

Tesi congressuale 4

USO SOSTENIBILE DEGLI AGROFARMACI: SALUBRITÀ DEGLI ALIMENTI E TUTELA DELL'AMBIENTE

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI NELL'APPLICAZIONE DELL'IPM

Giampiero Reggidori - Responsabile Ufficio Tecnico e Qualità Apo Conerpo (OP Ortofrutta – Bologna)

Premessa

Un settore in continua evoluzione richiede anche un aggiornamento sul piano metodologico ed organizzativo per dare valore a tutti gli attori della filiera, dal coltivatore, ai tecnici ai ricercatori e sperimentatori, alle imprese coinvolte a vario titolo ma ognuna nel giusto ruolo imparziale di supporto o di proponente/fornitore di mezzi tecnici e/o servizi. Con un occhio attento all'evoluzione internazionale in materia.

Il tema

Stiamo attraversando una fase nella quale, come avviene in tutti i settori che si evolvono, è bene fare una pausa di riflessione su cosa si voglia fare e verso dove si voglia andare. Nello specifico parliamo del settore della difesa delle piante e più in generale della tipologia di processi di coltivazione a basso impatto ambientale, sicuri per gli operatori (nonché per i consumatori), che andremo ad applicare coltura per coltura (prodotto per prodotto), nello scenario complesso dell'azienda agricola. Alla base della riflessione c'è già un primo riferimento di base: la segmentazione dei processi di coltivazione in funzione di molteplici obiettivi di mercato e di politica comunitaria già individuati. Per esigenza di razionalizzazione del lavoro dei campi e di comprensione a tutti i livelli operativi e di filiera chi vive giornalmente nel settore ribadisce che sono sostanzialmente tre. Ovviamente tutti da realizzare restando sempre dentro le norme stabilite a vario livello:

1. Produzione Convenzionale: quella con ampio inserimento di tecniche e tecnologie innovative, definita comunque Buona Pratica Agricola per volontà di Direttive e Regolamenti CE. Non ancora governata da processi applicativi specifici, salvo l'aumento delle rese produttive e la qualità di prodotto. Quota parte del totale europeo, continuamente in diminuzione, circa il 25%.
2. Produzione Integrata (ICM = Integrated Crop Management): fra breve chiamata con altro nome per renderla più comprensibile a tutti i livelli di filiera, con termini che potrebbero essere Agricoltura Sostenibile o Produzione Sostenibile. Governata da Disciplinari Tecnici per coltura e possibilmente per l'intera filiera, riconosciuti ufficialmente e/o certificati, con processi tecnologici di basso impatto ambientale, anche sicuri per operatori e consumatori. Con garanzie documentate, con prodotto rintracciabile fin dall'origine intesa come paese di coltivazione. In molte regioni d'Europa, le più avanzate, con l'applicazione e la verifica di modelli già in grado di valutare il bilancio energetico (immissioni ed emissioni, misurate tramite il bilancio del Carbonio) dei processi e delle tecnologie applicate. E' la produzione che genera prodotti con una vera carta d'identità e rappresenterà la quantità maggiore (oggi fluttuante, ma verso un 70% del

totale, in certe aree geografiche e per varie colture). Dovrà crescere sempre di più erodendo il primo segmento.

3. Agricoltura Organica (comunemente chiamata Agricoltura Biologica): disciplinata da Regolamento CE e realizzata senza mezzi di coltivazione o tecnologie derivate dalla chimica di sintesi. Rappresenta il 5% del totale. Per varie colture cerealicole e la vite da vino rappresenta percentuali più elevate.

Le tecniche a basso impatto ambientale rientrano come segmento qualità in quello più vasto della Sicurezza Alimentare (tabella 1). Diciamo che ne sono la componente chiave per la dimostrazione che sul piano tecnico si opera per garantire il rispetto e la salvaguardia ambientale (vissuti come diritti collettivi e personali), garantendo a cascata la sicurezza degli alimenti per l'igiene e la sanità (diritto soprattutto individuale).

In tutti i meccanismi operativi è coinvolta l'intera filiera, dall'editore di una nuova varietà o prodotto alimentare, passando per il vivaista, il coltivatore, il manipolatore/trasformatore, fino al consumatore finale.

In sintesi quelli che noi chiamiamo comunque segmenti qualitativi di un prodotto destinato all'alimentazione, sono i primi tre sotto indicati, mentre il quarto è a garanzia:

1. Sicurezza alimentare e sanità degli alimenti, anche sul piano dietetico;
2. Processi di coltivazione e tecnologie a basso impatto ambientale;
3. Qualità alimentare dei prodotti;
4. Rintracciabilità (e tracciabilità), compresa l'origine intesa come paese di coltivazione della materia prima.

A dimostrazione di come si opera ci sono poi le garanzie reali e sostanziali, fra le tante offerte al consumatore.

I 4 punti sopraindicati sono integrati fra loro, ma noi li dividiamo per motivi di maggior comprensione sul piano operativo. I primi due entrano in gioco in relazione al tema oggetto della sessione di lavoro, la qualità del prodotto è da sempre un obiettivo di mercato pur se con varie e plurime sfaccettature. La rintracciabilità e l'origine, se guardiamo le norme sarebbero ormai ovvie, ma nella pratica italiana e spesso mondiale non sono scontate.

Entriamo nel vivo dei processi di coltivazione a basso impatto ambientale soprattutto con il settore della difesa delle piante coltivate. Ancora oggi e forse per molto tempo ancora, il campo coltivato sarà aggredito da insetti, acari, funghi, batteri avversi alla pianta, contro i quali serve l'ausilio dei fitofarmaci per non perdere troppo prodotto in quantità e/o qualità. Quegli stessi fitofarmaci (anche chiamati agrofarmaci) che a ondate ripetute sembrano rappresentare l'unico problema di sicurezza alimentare per una parte della distribuzione moderna estera. Anche quando residuano quantitativamente sotto il livello della norma e numericamente sopra un numero "calcolato casualmente" e che si ritiene più prudentiale per la salute umana. Salvo diversi casi di approccio intelligente alla materia, molti altri stanno ormai predisponendo un assalto al tema con modalità che sono di libera interpretazione, che poco hanno di scientifico e di reale risposta alla sicurezza alimentare. Si stanno mettendo a repentaglio gli sforzi fatti fino ad oggi proprio in materia di maggior sicurezza alimentare e tutela ambientale. A nulla vale mettere in evidenza che sull'argomento la legislazione vigente in Europa, ma anche in molti altri paesi del mondo, le modalità di immissione in commercio e d'impiego dei fitofarmaci e i limiti ammessi di residuo sulle derrate alimentari è basato su parametri altamente garanti della salute del consumatore. Non potrebbe essere diversamente dal momento che sono stabilite delle soglie di accesso all'uso dei fitofarmaci tramite la norma stessa che sono finalizzate alla garanzia a priori per l'ambiente, gli operatori e i consumatori. Se le soglie stabilite non fossero a garanzia della salute del consumatore (e degli operatori) forse varrebbe la pena di rimettere comunque in discussione le norme vigenti in materia, invece di costruire ulteriori modelli architettonici di

fantasia, di tipo personalizzato e fortemente segmentanti un settore, quello della sicurezza alimentare che è invece un diritto uguale per tutti.

E' innegabile che oggi la difesa delle piante non è più solo quella che si realizza con fitofarmaci originati dalla chimica di sintesi, ma è un insieme di operazioni, mezzi tecnologici diversi, metodi alternativi alla chimica di sintesi che vedranno i fitofarmaci derivati dalla stessa in un ruolo diverso dal passato e soprattutto uno degli strumenti di difesa e non il solo strumento di difesa. In gergo la difesa è, e sarà sempre di più, quella definita **Difesa Integrata (o Sostenibile)**, inserita nel contesto più ampio della **Produzione Integrata**. E forse quest'ultima fra non molto, per essere più comunicabile, dovrà chiamarsi Produzione o Agricoltura Sostenibile. Occorre rendersi conto che il futuro confermerà sempre di più una linea di difesa impostata sui seguenti punti fondamentali:

- Conoscenza maggiore della biologia dei patogeni; anche perché da diversi anni questa parte di ricerca è stata lasciata un po' troppo "allo sbando" a favore del solo studio dei vari punti critici dei fitofarmaci dal punto di vista tossicologico ed ambientale.
- Specifico posizionamento dei fitofarmaci in relazione alla biologia del patogeno, anche perché aumenterà la specificità d'azione dei primi.
- Maggior sfruttamento e perseguimento delle condizioni di crescita dei parassiti e dei predatori (insetti utili) nell'ambiente di coltivazione.
- Inserimento di soglie di intervento più precise e verificate per alcune avversità chiave.
- Miglior posizionamento della difesa con l'ausilio di modelli previsionali e di monitoraggio settimanali in aziende di riferimento. Senza trascurare l'ausilio delle trappole sessuali per il monitoraggio di diverse specie fitofaghe.
- Maggior inserimento di mezzi di difesa alternativi ai fitofarmaci derivati dalla chimica di sintesi, come la confusione e il disorientamento sessuale, le catture massali, fitofarmaci derivati dallo studio delle sostanze naturali e/o da antagonisti presenti in natura come il *Bacillus Thuringiensis* (ormai affermato) e il carpovirusine (in via di affermazione).

Ovvio che tutte queste cose insieme richiedono una professionale assistenza tecnica, organizzata anche in relazione alle modalità con cui si esprime la visita aziendale, (frequenza nei periodi di punti della difesa, tempi, modalità) svincolata dall'esigenza di recupero del costo dalla vendita dei fitofarmaci, pur se occorre informazione dei prezzi dei fitofarmaci e dei costi della difesa nel suo complesso. Un'ottima linea tecnica di difesa deve essere definita anche dalla valutazioni economiche che comporta. Aggiungiamo che questo aspetto, insieme a quello dell'approvvigionamento del fitofarmaco stesso, diventa sempre più importante perché le società produttrici di fitofarmaci non fanno più produzione di massa con stoccaggi lunghi che comportano alti costi finanziari. Stanno sempre di più producendo in relazione a previsioni precise e hanno esigenza di incassare rapidamente. Come del resto, tutti quelli che stanno sul mercato! Però questo nuovo fenomeno, apparentemente solo commerciale, **mette in luce che la linea tecnica di riferimento (difesa integrata) deve essere aggiornata annualmente in anticipo rispetto all'inizio della fase di coltivazione, anche per dar modo a chi è organizzato in questo campo di garantire buone condizioni di acquisto del mezzo di produzione per l'agricoltore, di posizionare la trattativa commerciale di approvvigionamento dei fitofarmaci su quelli che realmente saranno impiegati nella fase attiva di coltivazione (tabella 4).** La cosiddetta "trattativa al buio" ha fatto ormai il suo tempo, soprattutto se vogliamo garantire un costo ettaro per la difesa il più basso possibile compatibilmente con i mezzi scelti e disponibili.

A questo punto della riflessione che abbiamo stimolato c'è un'altra criticità da valutare. **Dal punto di vista del mondo organizzato della produzione il rapporto degli agricoltori con il mondo che produce fitofarmaci sta prendendo una "strana piega"** che si ritiene non sarà di supporto ad agevolare l'attività dei primi. Abbiamo sempre sostenuto che il ruolo principale delle società di fitofarmaci è quello di ricercare continuamente nuove soluzioni da applicare al settore della difesa dalle avversità delle piante coltivate,

avendo come base un continuo rapporto con agricoltori e tecnici per comprendere sempre di più i bisogni del comparto, soprattutto per la miglior messa a punto delle dinamiche d'impiego e d'efficacia di vecchi e nuovi fitofarmaci. Fatto salvo percorrere a monte, nella ricerca di nuove molecole, l'obiettivo della loro bassa tossicologia e del minimo impatto ambientale. Questa modalità d'agire che noi riteniamo importante risulta sempre più limitata (in particolare come sperimentazione applicativa) soprattutto quando trattasi di nuove molecole da mettere come si dice "a livello" per l'applicazione massiva. La diminuzione d'investimenti in tecnici anche presso le società produttrici, porta a delegare la messa a punto del fitofarmaco a terzi, accorciando i tempi di verifica e facendo poi molto marketing, povero sul piano tecnico. Marketing indirizzato in alcuni casi anche a qualificare il fitofarmaco presso la moderna distribuzione al consumo. Abbiamo la triste sensazione che questo continuo "by pass" dei produttori agricoli e dei tecnici, che ricevono da tutte le parti "comandi precisi" sul cosa fare e come muoversi, non potrà portare lontano in merito "a chi deve fare cosa", **soprattutto nel momento dell'assunzione delle responsabilità verso l'agricoltore per il risultato di una pratica agricola importante come la difesa delle piante coltivate.** Un sistema di filiera che si rispetti, concede a ciascun attore di ogni fase l'onore della professionalità derivata dal suo mestiere e dai compiti assegnati, comprese le responsabilità conseguenti. Altrimenti si finisce per sovrapporre i ruoli o, ancora peggio, che qualcuno voglia fare la parte di qualcun altro senza essere "sul campo" a dividerne i rischi. In un momento di esigenza di semplificazione delle cose "difficili" e di rivalutazione della professionalità di ogni attore di filiera è importante riflettere anche su queste cose.

Non si negano certamente molti dei percorsi positivi fatti fino ad oggi, soprattutto in relazione all'evoluzione della Difesa Integrata prima e della Produzione Integrata oggi, però siamo arrivati ad uno di quei traguardi intermedi nei quali occorre rifare il punto della situazione, soprattutto sulle questioni di metodo e di organizzazione; in particolare in relazione a ruoli e compiti da svolgere nella materia in gioco. Nel prossimo numero approfondiremo questa parte.

In sintesi: concretizzare un modello Difesa Integrata, da validare almeno in Europa (per chi non è già passato come nel nostro caso a quello di Produzione Integrata) in una logica di adeguamento all'evoluzione registrata nel tempo nel settore della **Agricoltura Sostenibile, in particolare per quanto riguarda la migliore gestione dei suoli e delle piante, le tecniche di difesa, le nuove regole per l'ammissione all'impiego dei fitofarmaci, l'uso razionale della fertilizzazione e dell'acqua, ponendo attenzione alla sua qualità e sanità (tabella 2 e 3).**

Tutto ciò per evitare che dopo anni di lunga esperienza siano proposti modelli differenti, più validi sulla carta che per le reali garanzie in grado di offrire ai consumatori e all'ambiente.

Si tratta di una scelta obbligata alla luce delle rapide e profonde novità con cui deve fare i conti il settore delle tecniche di coltivazione, che dovranno essere sempre più a basso impatto ambientale, sicure per gli operatori, con garanzie oggettive per i consumatori.

I punti fermi da cui ripartire sono i seguenti:

- La Direttiva 2009/128/CE sull'Uso Sostenibile dei Fitofarmaci che accompagna il Regolamento CE 1107/2009 che sostituisce la Direttiva 414/91 in merito all'immissione sul mercato e alle modalità d'impiego dei fitofarmaci. La Direttiva 2009/128/CE cita testualmente che dal 1° Gennaio 2014 tutti i paesi dovranno dotarsi di Discipline di Produzione Integrata, nello specifico in riferimento alla Difesa Integrata.
- La riduzione dei principi attivi di fitofarmaci oggi disponibili, dopo la revisione della Direttiva 414/91 e l'inizio dell'applicazione del nuovo Regolamento CE 1107/2009 per l'immissione sul mercato di nuove sostanze attive, comporterà comunque una diminuzione dei prodotti derivati dalla chimica di sintesi, che saranno inoltre più specifici e dovranno essere utilizzati con alta professionalità.
- L'attuazione del **Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata (SQNPI)** che è entrato nel vivo della prima applicazione nel 2010 disciplinando le modalità di formazione dei Disciplinari di Produzione Integrata Regionali a partire dalle Linee Guida Nazionali. A nostro avviso, pur se

condiviso negli scopi, l'operatività di questo Sistema Nazionale è iniziata con una connotazione che non sembra proprio quella di una Linea Guida della Produzione Integrata, ma piuttosto di un insieme di Disciplinari Tecnici di coltura definiti per quanto riguarda la difesa, con la possibilità per le diverse Regioni di reimpostare questi Disciplinari adattandoli al loro territorio. Però solo con una logica più restrittiva rispetto a quelli nazionali. Al momento il risultato è una diversificazione, nelle varie regioni, di quell'aspetto, la difesa, che più di altri era necessario uniformare a livello nazionale per superare le difficoltà create dai tanti capitolati di tipo privatistico proposti dalla Distribuzione Moderna.

- L'esigenza di una **Linea Guida Europea della Produzione Integrata (tabella 5)**, che in base alla logica dei sistemi certificati di livello internazionale, segua il percorso (già indicato dalla proposta dell'Areflh, l'Assemblea delle Regioni del Sud Europa e schematizzata in fondo al presente documento) che speriamo entri definitivamente in discussione fra i paesi Europei. Un percorso che prevede di formalizzare nella Linea Guida Europea **i capitoli, con i relativi punti fermi, sui quali si devono costruire i Disciplinari Tecnici di Produzione Integrata, per coltura, di livello Regionale o di Area Geografica Omogenea**. Questa Linea Guida dovrà essere emanata sotto forma di Regolamento CE, che gli Stati Membri dovranno disciplinare solo nelle modalità operative di accreditamento dei disciplinari e di aggiornamento. Dovranno essere anche definiti alcuni capitoli dei disciplinari sui quali sono necessari vincoli di fondo, come le modalità di scelta dei fitofarmaci, le quantità di fertilizzanti di base (azoto, fosforo e potassio) collegate ai consumi della coltura e alla Direttiva sui nitrati per quanto attiene l'elemento azoto, le tipologie di irrigazione e le quantità massime di acqua ammessi nei vari sistemi di irrigazione, la gestione dei suoli ai fini della salvaguardia della fertilità e degli avvicendamenti colturali.

Sulla definizione del capitolo difesa delle piante concentriamo quindi la nostra attenzione, con la proposta di un modello operativo che permetta di superare alcune criticità che abbiamo più volte già evidenziato, soprattutto quelle che rischiano di vedere applicati modelli e procedure applicative diverse della Difesa Integrata fra ogni paese Europeo. Le differenze servirebbero solo a rendere ancor più complesse gli scambi internazionali, implicitamente giustificando i differenti "capitolati di fornitura" eventualmente imposti a propria tutela ed immagine della moderna distribuzione organizzata.

Nel capitolo Difesa Integrata, al momento della scelta delle sostanze attive da inserire anno per anno, bisognerà distinguere l'insieme delle informazioni che riguardano da una parte le caratteristiche intrinseche della sostanza attiva (tossicologia, impatto ambientale, residui sul prodotto) da quelle che riguardano l'avversità bersaglio, le modalità d'azione, l'efficacia, i rischi di resistenza, ecc. Le prime sono tutte informazioni che occorre concentrare e verificare a monte della definizione della linea tecnica per coltura, in modo tale da costruire una scala di punti critici che permettano di inserire i principi attivi impiegabili nei disciplinari su due segmenti pre definiti: una lista di fitofarmaci per coltura e/o per avversità che per le loro caratteristiche intrinseche sui parametri citati superano una soglia prestabilita tale da permetterne l'uso libero pur nel rispetto delle specifiche di etichetta e che chiameremo simbolicamente "a semaforo verde"; una lista di fitofarmaci per coltura e/o avversità che non superano la suddetta soglia e che quindi si limitano nell'impiego in relazione al numero di trattamenti fattibili (o quantità per ettaro) per ciclo colturale e che chiameremo "a semaforo arancione".

Le due liste di sostanze attive per coltura e/o per avversità saranno definite a livello nazionale, sentito il parere dei comitati tecnici regionali, e saranno quindi univoche per tutto il territorio italiano. Ciò permetterà di eliminare le differenze fra disciplinari regionali di una stessa coltura in relazione ai fitofarmaci, che creano problemi organizzativi e gestionali molto pesanti, soprattutto quando un'Organizzazione di Produttori coltiva la stessa coltura in più regioni. Differenze che costano molto di più di quello che è il risultato atteso in relazione alla sicurezza alimentare e al rispetto dell'ambiente. Alle Regioni si lascia l'opportunità di specificare maggiormente il disciplinare nella parte che riguarda l'elenco

delle avversità da combattere, le soglie da applicare, i campionamenti da effettuare, i supporti da impiegare per la definizione della linea tecnica settimanale e per l'applicazione mirata dell'intervento fitoiatrico, gli eventuali momenti di applicazione dei fitofarmaci delle due liste in relazione alle fasi fenologiche e/o alla biologia delle avversità. Alle Regioni spetta soprattutto il ruolo di sostegno e organizzazione per tutte le prove di efficacia e selettività dei fitofarmaci (recenti e nuovi) che devono assicurare la definizione della migliore linea tecnica di difesa. Compresi i supporti informativi e formativi alla gestione e all'aggiornamento periodico ed annuale del settore. Con il nuovo Regolamento CE 1107/2009 e le nuove regole di valutazione sostanza attiva, molte delle criticità della stessa relativamente a pericolosità per l'uomo e l'ambiente saranno esaminate a monte della definizione tecnica della linea di difesa. Nel complesso sistema della Difesa Integrata il problema del "posizionamento del fitofarmaco e relativi residui negli alimenti" diventerà sempre meno importante a favore di un maggior studio di razionalizzazione delle altrettante numerose pratiche agronomiche e di gestione del prodotto sulla filiera. Quindi per noi significa già Produzione Integrata, con modelli già impiegati sia per la realizzazione che per il riconoscimento. L'attuale impostazione del SQNPI è un riferimento valido che andrà corretto in funzione delle varie riflessioni fatte fino ad oggi dei vari contesti d'audizione.

Devono rimanere invece adempimenti comuni di livello nazionale tutte le azioni di supporto e accompagnamento alla corretta gestione dei fitofarmaci, quali la taratura delle macchine irroratrici, lo smaltimento secondo regole comuni dei vuoti dei fitofarmaci, la formazione e il "patentino" per l'abilitazione all'acquisto e all'impiego dei fitofarmaci, le modalità di rinnovo tramite la logica dell'aggiornamento annuale di minima del soggetto senza esami da ripetere periodicamente, gli strumenti protettivi di base per gli operatori, ecc.

Se parliamo poi di allargarci momentaneamente ai concetti di Produzione Integrata, allora è necessario definire oltre alla difesa, i capitoli importanti che richiedono attenzione ambientale come la fertilizzazione, l'irrigazione, la gestione del suolo, l'avvicendamento culturale, la tipologia d'impianto e la sua gestione. Con individuazione dei vincoli di riferimento per ciascuno. Facciamo un'esemplificazione:

1. fertilizzazione: piano di fertilizzazione o dosi massime per coltura a ciclo, per azoto, fosforo e potassio; dosi massime per intervento per l'azoto;
2. irrigazione: sistemi di irrigazione preferenziali con individuazione dei volumi massimi di adacquata (per il metodo a goccia la frequenza minima e il massimo apporto giornaliero). La qualità delle acque deve essere garantita da monitoraggi territoriali perché le analisi puntiformi aziendali non offrono adeguate garanzie nel tempo soprattutto nel caso di acque irrigue di origine superficiale;
3. gestione del suolo: limiti per le zone collinari in relazione a pratiche agronomiche che alterano l'assetto idrogeologico, gestione della pratica dell'inerbimento (parziale o totale);
4. avvicendamento: definizione della rotazione minima con relative colture.
5. Per rendere applicabile e comprensibile il sistema, che di per sé è complesso già nella definizione, è necessario utilizzare sistemi in grado di coinvolgere tutti coloro che operano nelle varie fasi della filiera, ognuno per il proprio ruolo, adottando modelli semplici, essenziali e gestibili che abbiano un reale ritorno in materia di sicurezza alimentare e difesa dell'ambiente. A tale proposito, non bisogna poi dimenticare che è ancora in piedi la proposta di un **unico protocollo di sicurezza alimentare**, basato su punti critici reali e controllabili e che superi tutti i vari capitoli oggi esistenti e proposti a vario titolo dalla moderna distribuzione. Siamo tranquillamente giunti al termine di una fase in cui tutti propongono e magari impongono, ma con scarsa logica di filiera e di sistema. Oggi la consapevolezza di dover riorganizzare questo tema secondo logiche più razionali è stata raggiunta da molti per cui quei pre-requisiti (sicurezza alimentare e salvaguardia ambientale) che sono diritto di ogni consumatore devono essere garantiti attraverso un unico "sistema qualità della sicurezza alimentare e della tutela ambientale" riconosciuto da tutti. Aggiornabile periodicamente se deve essere migliorato, ma comunque basato su un unico modello, valido per tutte le fasi di filiera e gli operatori in esse coinvolte.

La concorrenza di mercato si deve fare su altri obiettivi: qualità del prodotto, logistica, servizi, comunicazione e informazione, prezzo. Quest'ultimo però deve restare in un giusto rapporto con la qualità del prodotto e del servizio, perché troppe volte questo parametro è difficilmente riscontrabile nel settore dell'ortofrutta fresca. E in tale senso ci pare che esistano ancora molti margini di miglioramento.

Sul piano organizzativo e gestionale del sistema occorre fare un punto fermo, perché un sistema come questo funziona se esiste anche un'assistenza tecnica (oppure una professionalità indipendente dell'imprenditore) che segue alcune logiche fondamentali:

1. l'assistenza tecnica è finalizzata all'applicazione corretta del disciplinare, in relazione agli obiettivi pre determinati per la collocazione sul mercato del prodotto;
2. deve seguire le logiche (relativi protocolli tecnici applicati) determinati dalla filiera di prodotto o gruppi di prodotti omogenei, in relazione al segmento di mercato di destinazione;
3. deve essere imparziale e non legata ad interessi diversi dallo scopo di filiera. Almeno individuata nei costi e remunerata allo scopo, quindi meglio se non implicitamente compresa nel prezzo di un fitofarmaco acquistato dall'utilizzatore finale;
4. deve rendere come servizio tecnico e quindi calcolata nei costi sopportabili dall'ettaro di coltivazione seguita;
5. quindi organizzata per colture, ettari, frequenza visite, tali da garantire il servizio, ma a costo controllato.
6. Sarebbe anche ora che ci fosse un legame maggiore fra chi fornisce l'assistenza tecnica e chi gestirà il prodotto per il mercato nel post gate farm. Nel mondo della produzione organizzata è più semplice perché i tecnici sono quasi sempre in forza alla struttura di conferimento del socio.
7. In generale occorre anche che per ogni prodotto o insieme di prodotti omogenei (coltivazioni), ci sia maggior definizione di chi è il tecnico di riferimento, se non lo è direttamente da solo l'imprenditore agricolo. Perché per la rintracciabilità dei processi e la conoscenza di chi interviene responsabilmente sulla filiera, non è più possibile l'esistenza di anonimati o di non conoscenza di quelle che è successo. In questo caso l'assunzione di responsabilità e relative tutele professionali del tecnico sono da valutare e mettere a fuoco.

Il nostro sistema, inteso quello delle strutture associate ad una OP ortofrutticola, di tipo principalmente cooperativo, è già (pur con tanti difetti) impegnato e attivato con un sistema, che dall'assistenza tecnica alla partecipazione alla definizione dei disciplinari di Difesa Integrata (oggi per noi già passati a Produzione Integrata) e alla sperimentazione di supporto, partecipa a tutte le fasi della filiera di gestione agronomica di una coltura. Soprattutto seguendo il filo logico imposto dalle differenti segmentazioni di mercato. Segmentazioni di mercato che però, sul piano dei processi di coltivazione devono rientrare all'interno di uno dei soli 3 filoni fondamentali individuati: integrato, biologico e convenzionale. Con quest'ultimo in veloce riduzione.

I tecnici di campagna del gruppo Apoconerpo e consociate Europee (Spagna e Francia) sono circa 170, a fronte di 39.000 ettari di ortofrutta coltivata, spalmati però su quasi 8.000 aziende agricole con l'ortofrutta quota parte delle coltivazioni miste gestite. Per varie ragioni organizzative e adempimenti di filiera non svolgono comunque assistenza tecnica al 100% del loro tempo. E' questo è un punto dolente nella disamina che abbiamo fatto per arrivare ad un'organizzazione efficiente e professionale sulla filiera. Sono invece 26 quelli che si occupano di qualità di filiera, di prodotto e certificazione qualità aziendale.

Tabella 1

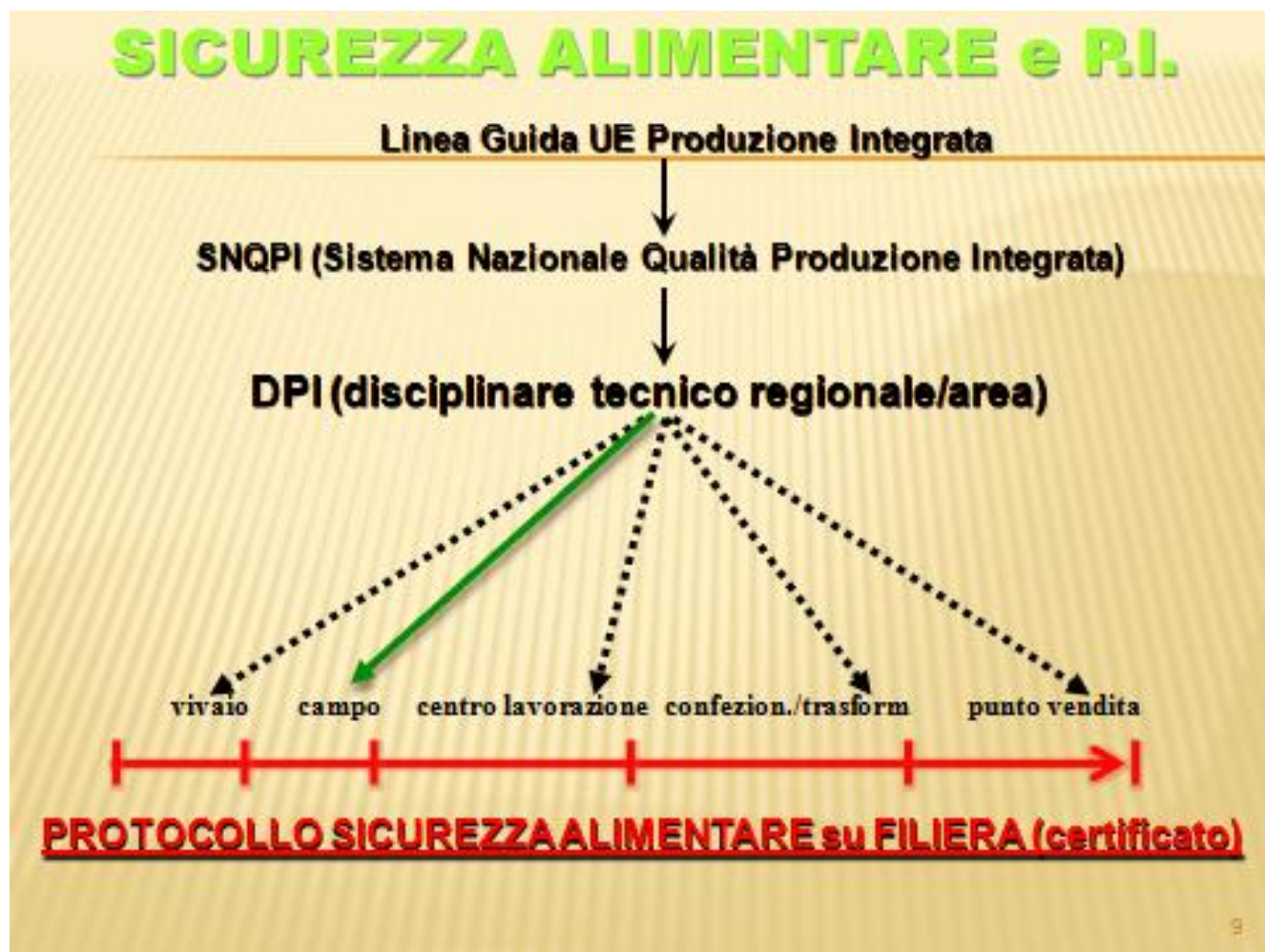


Tabella 2

FONDAMENTI DELLA PRODUZIONE INTEGRATA (o SOSTENIBILE)

TECNICHE A BASSO IMPATTO AMBIENTALE:

- a. scelta delle varietà
- b. tipo di impianto
- c. gestione del suolo
- d. gestione della pianta

e. fertilizzazione

direttiva nitrati

f. difesa e diserbo

revisione fitofarmaci, uso sostenibile, sicurezza operatori, residui

g. irrigazione

uso razionale, risparmio idrico, qualità delle acque

h. raccolta

Tabella 3

PRODUZIONE INTEGRATA SUPPORTI NELL'APPLICAZIONE

- ☐ Ricerca pluriennale sulle tecnologie a basso impatto ambientale
- ☐ Sperimentazione annuale e pluriennale di livello locale
- ☐ Assistenza tecnica qualificata in campo
- ☐ Incontro settimanale fra i tecnici del territorio
- ☐ divulgazione dei Disciplinari tramite stampa, software, internet
- ☐ Divulgazione informazione tecnica tramite: stampa, televisione, internet, sms, contatto telefono, segreteria telefonica
- ☐ Visite tecniche di gruppo in campo
- ☐ Incontri tecnici periodici con i produttori per formazione ed aggiornamento
- ☐ Trasmissioni televisive di divulgazione ed informazione
- ☐ Aggiornamento periodico sui risultati della sperimentazione, per tecnici e/o per agricoltori

12

Tabella 4



Tabella 5

